

Progetto BIOREG

*Individuazione e sviluppo dei distretti biologici:
casi applicativi della metodologia BIODISTRICT alla realtà italiana*

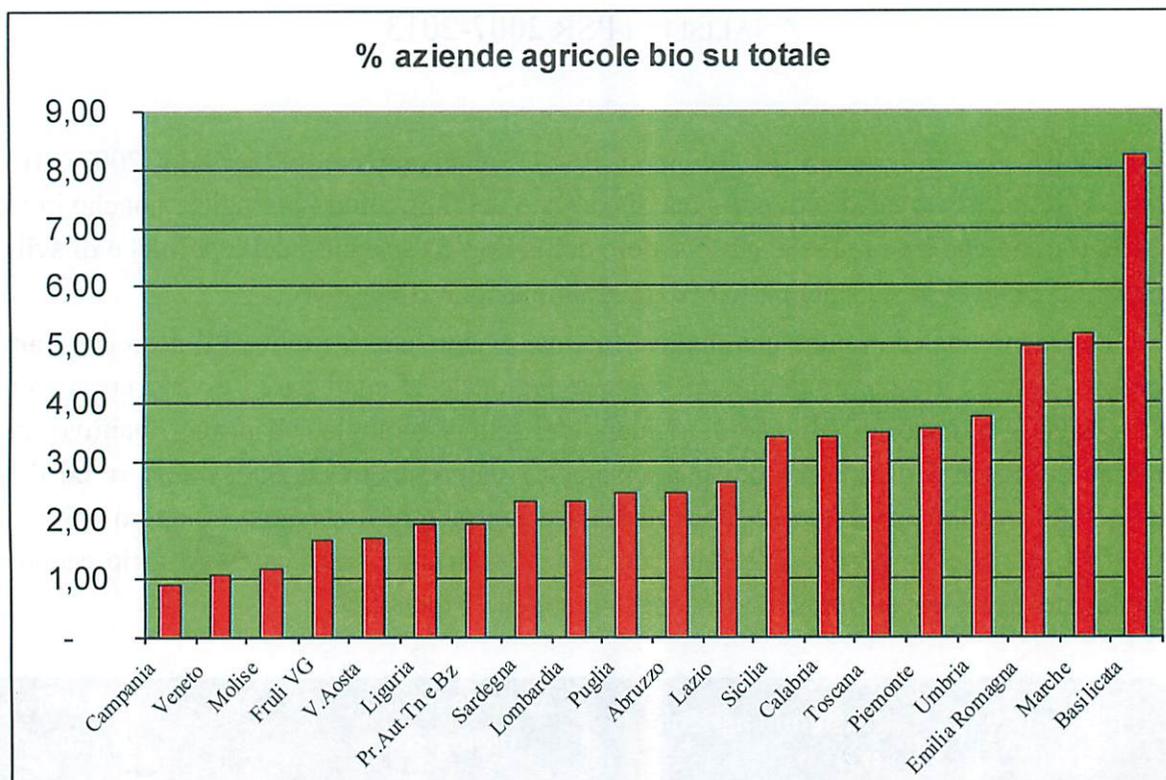
Analisi PSR Regionali

ANALISI DEI PSR 2007-2013

L'analisi dei Programmi di Sviluppo Rurale relativamente al periodo 2007-2013 ha permesso di delineare un quadro di massima di contesto dell'agricoltura biologica, nonché in alcuni casi anche il trend che ha caratterizzato il settore del biologico a seguito delle politiche di sviluppo rurale relativamente al precedente periodo di programmazione 2000-2006.

La suddetta analisi si pone una duplice finalità: evidenziare il ruolo ed il peso che l'attività del biologico assume all'interno di ciascun contesto regionale ed analizzare i diversi criteri con cui le diverse regioni attuano le politiche di sviluppo del settore biologico. Il primo obiettivo, risulta propedeutico alla scelta di n. 3 regioni rispettivamente rappresentanti il Sud, il Centro ed il Nord dell'Italia sulle quali sperimentare il modello Biodistrict, mentre il secondo obiettivo consente di verificare l'eventuale completezza dei dati e dei relativi indicatori, sia di carattere socio-economico che ambientale, necessari all'implementazione del modello Biodistrict.

Regione	Aziende agricole	Aziende agricole biologiche	% Aziende bio sul totale
Pr.Aut.Tn e Bz	43.917	862	1,96
V.Aosta	4.648	79	1,70
Lombardia	57.420	1.339	2,33
Veneto	143.024	1.551	1,08
Fruli VG	23.837	398	1,67
Piemonte	76.495	2.726	3,56
Liguria	23.118	449	1,94
Emilia Romagna	81.476	4.050	4,97
Toscana	81.839	2.841	3,47
Umbria	39.346	1.482	3,77
Marche	53.318	2.762	5,18
Lazio	107.281	2.818	2,63
Abruzzo	60.910	1.499	2,46
Basilicata	59.920	4.937	8,24
Molise	25.034	293	1,17
Campania	157.007	1.433	0,91
Calabria	122.849	4.178	3,40
Puglia	249.329	6.109	2,45
Sardegna	68.730	1.602	2,33
Sicilia	249.030	8.451	3,39
Totale	1.728.532	49.859	2,88



In riferimento alla prima finalità, i dati desunti dal contesto di ciascuna regione ha permesso di individuare tra le regioni del Nord il Piemonte che risulta essere la più rappresentativa rispetto alle altre regioni sia per il numero assoluto di aziende biologiche sia per il peso che quest'ultime assumono sul totale delle aziende agricole piemontesi (3,56%).

Tra le regioni del Centro, ad eccezione della regione Lazio oggetto già di sperimentazione nell'ambito del precedente progetto Biodistrict, assumono un rilievo interessante sia l'Emilia Romagna in termini di valore assoluto di aziende biologiche, sia le Marche in termini di incidenza % delle aziende biologiche rispetto alla totalità delle aziende regionali (5,18%).

Per quanto riguarda il Sud del Paese, compreso le isole, la regione Sicilia presenta il primato in termini di valore assoluto delle aziende biologiche (8.451), primato che per altro si manifesta anche a livello Nazionale. La Basilicata, invece, presenta il primato, sia nel Sud che a livello nazionale, in termini di incidenza di aziende biologiche rispetto a quelle convenzionali (8,24%), tuttavia, il numero di aziende biologiche risulta essere dimezzato rispetto al contesto siciliano.

Relativamente al secondo obiettivo l'analisi dei diversi PSR, o più in dettaglio dei singoli bandi attuativi della misura del biologico, ha permesso di evidenziare, in primo luogo, che l'attuazione del biologico avviene sia a livello di singola azienda (nella quasi totalità delle regioni) sia a livello collettivo (Campania, Umbria e Marche).

La regione Campania, ad esempio, prevede l'azione collettiva ossia promossa da più aziende confinanti che costituiscono dei Comprensori ad Agricoltura Integrata o Biologica (aggregazioni collettive di più aziende). L'azione è considerata collettiva quando è assicurata la partecipazione di almeno 3 aziende confinanti, cioè aventi almeno una linea di confine in comune con almeno una delle altre aziende, per un minimo di superficie complessiva sotto impegno di 10 ha.

La Regione Umbria prevede che i progetti relativi alle azioni a) produzione integrata, b) biologico e h) copertura vegetale siano attuati da una aggregazione di soggetti aderenti che con l'integrazione esplicano un'amplificazione dell'effetto ambientale. I progetti collettivi devono interessare un'area complessiva di almeno 500 ha di SAU all'interno della quale sia oggetto di impegno una superficie almeno pari al 50%. Ogni beneficiario può aderire anche a più progetti d'area esclusivamente con terreni appartenenti a corpi aziendali non contigui.

La definizione dell'area complessiva dovrà essere effettuata sulla base di parametri geografico ambientali (es: caratteristiche pedoclimatiche e geomorfologiche), deve essere omogenea e senza soluzioni di continuità. Tale area deve essere individuata tra le sottozone della carta dei pedo paesaggi dell'Umbria. Se è individuata all'interno di tali sottozone, l'area deve essere delimitata da un confine naturale (crinale, laghi e corsi d'acqua naturali).

Nuove aziende possono aderire o subentrare in progetti d'area esistenti e beneficiare del premio maggiorato per il rimanente periodo di validità dell'azione d'area.

La Regione Marche, infine, prevede l'accordo agroambientale d'area inteso come l'insieme degli impegni sottoscritti dagli imprenditori agricoli di un particolare limitato territorio a fronte di compensazioni effettuate a valere sulle misure agroambientali del PSR. Agli accordi possono utilmente partecipare oltre alle aziende agricole anche i Comuni e/o le Comunità Montane che possono promuovere l'accordo ed eventualmente contribuire con la fornitura di servizi agli agricoltori ed alle loro famiglie (come ad es. trasporti migliori ai residenti, viabilità, etc.) al fine di giungere ad un maggiore coinvolgimento degli agricoltori nel raggiungimento dell'obiettivo comune di tutela del territorio di appartenenza.

Qualsiasi tipo di intervento volto alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola o alla tutela dell'ambiente, deve essere adottato su aree contigue che coprano una adeguata estensione territoriale funzionale al raggiungimento degli specifici obiettivi ambientali.

L'adesione agli accordi da parte degli agricoltori è volontaria e avviene a seguito di azioni di promozione da parte dei soggetti indicati tramite politiche partecipate. Considerati i grandi vantaggi ambientali derivanti dall'adozione di impegni agroambientali in forma concentrata in determinati territori, sarà assegnata priorità a tali forme di aggregazione con riserve di fondi.

Le diverse tipologie di accordi integrati territoriali, sono funzionali al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- a) difesa del suolo
- b) tutela delle acque superficiali e profonde
- c) mantenimento e recupero del paesaggio marchigiano;
- d) preservazione delle aree di tutela e biodiversità.

Nel dettaglio la regione Marche ha definito alcune regole per l'individuazione dell'area di intervento. La delimitazione dell'area oggetto dell'accordo, infatti, deve essere effettuata sulla base dei confini dei fogli di mappa catastali. L'area interessata dall'accordo d'area dovrà, inoltre, essere riferita ad un'unica porzione di territorio, senza soluzione di continuità, nell'ambito del quale rientrano tutti i mappali delle superfici interessate dall'Accordo stesso. In sostanza l'area interessata dall'Accordo non potrà essere costituita da ambiti territoriali tra loro separati e/o disgiunti, ovvero presentare al proprio interno eventuali aree escluse. L'area così delimitata dovrà essere costituita da

oltre il 50% da territorio considerato come Zona vulnerabile da Nitrati (ZVN) di origine agricola, così come individuate con Decreto DS n. 10/TAM del 10 settembre 2003. L'area così delimitata dovrà inoltre avere una Superficie Totale minima di 1.000 Ha calcolata sulla base della delimitazione GIS dei fogli catastali inseriti nell'area stessa.

La SAU investita a colture frutticole (pesco, susino, melo e pero) all'interno dell'area così delimitata dovrà rappresentare almeno il 5 % della superficie totale calcolata sulla base della delimitazione GIS dei fogli catastali inseriti nell'area stessa.

La SAU investita a colture frutticole (pesco, susino, melo e pero) per la quale il progetto di massima dell'accordo d'area, prevede l'adesione alla misura 2.1.4. sottomisura a) "produzione integrata con difesa avanzata" o sottomisura b) "agricoltura biologica" con adozione delle tecniche di confusione sessuale massale, dovrà rappresentare almeno il 30% del totale della SAU investita a colture frutticole (pesco, susino, melo e pero) dell'area oggetto dell'accordo calcolata con le modalità sopra riportate.

La SAU investita a colture frutticole (pesco, susino, melo e pero) effettivamente ammissibile all'aiuto della misura 2.1.4. sottomisura a) "lotta integrata avanzata" o sottomisura b) "agricoltura biologica" con adozione delle tecniche di confusione sessuale massale, a seguito delle domande individuali presentate sul SIAN, dovrà, in ogni caso, rappresentare almeno l'80% della analoga superficie prevista nel progetto di massima.

Nel dare attuazione alle proprie politiche regionali di incentivazione del biologico, una lettura trasversale delle diverse disposizioni attuative ha permesso di evidenziare i macro criteri di priorità, quali:

Priorità territoriali:

- aree protette
- aree di salvaguardia delle captazioni a uso idropotabile
- aree della rete Natura 2000;
- aree ricadenti nelle ZVNOA (Zone Vulnerabili ai Nitrati di Origine Agricola);
- terreni compresi nelle zone a rischio di contaminazione degli acquiferi da prodotti fitosanitari;
- terreni delle zone a rischio erosivo da " moderato" a "catastrofico" .

Priorità sociali:

- imprenditori giovani (< 40 anni);
- imprenditoria femminile.

REGIONE CALABRIA

L'agricoltura biologica ed integrata

Ulteriori considerazioni meritano i risultati ottenuti dal processo di conversione dell'agricoltura: da quella tradizionale a quella biologica. I dati evidenziano come la Calabria si attesti ai primi posti in termini di superficie biologica sulla superficie totale e come abbastanza consistente inizia ad essere sia la produzione sia il numero di aziende.

Alla fine degli anni '80, le aziende biologiche calabresi erano 20 per una superficie di 180 ha, pari all'1% delle aziende biologiche italiane (Zanoli, 1993), al 31/12/1996 582 per una superficie di 8 mila ettari di cui 6.400 ha in conversione (BioBank, 1998) fino ad arrivare a 4.960 per una superficie di 57 mila ettari (1998). Tale boom è da attribuirsi all'applicazione del regolamento 2078/92. Il programma, approvato nel 1996, ha previsto solo 4 misure: introduzione e/o mantenimento di una produzione integrata, introduzione e/o mantenimento di metodi dell'agricoltura biologica, cura dello spazio e del paesaggio naturale e cura dei terreni agricoli abbandonati.

Alla fine del programma (1999) l'agricoltura biologica ha interessato 5.724 agricoltori per una superficie di 59 mila ettari. In linea con quanto è successo nelle altre regioni obiettivo 1 (Inea, 1998) anche in Calabria la maggior parte della superficie investita ha riguardato le coltivazioni arboree. Infatti, l'olivo rappresenta circa il 50% della superficie investita, delle aziende e dei finanziamenti. Nettamente staccate le altre colture arboree (agrumi, fruttiferi e vite). Tra le colture annuali vanno menzionate, per superfici investite, gli erbai, il grano duro e l'avena (Gaudio, 2002).

Per quanto riguarda la dimensione aziendale, le aziende fino a 5 ettari rappresentano circa la metà delle aziende e coprono il 13% della superficie e il 16% dei finanziamenti.

Tabella 1 – Distribuzione percentuale delle domande, della superficie e dei premi della misura "produzione biologica" per classi di superficie.

Classi di superficie	Numero aziende	%	Superficie (ha)	%	Premi (milioni di lire)	%
fino a 1	71	1%	57	0%	78	0%
1-2	725	13%	1088	2%	1339	2%
2-5	2057	36%	6813	12%	7604	14%
5-10	1356	24%	9599	16%	9795	18%
10-20	821	14%	11361	19%	10380	19%
20-50	528	9%	15965	27%	13998	26%
oltre 50	166	3%	14195	24%	10878	20%
totale	5724	100%	59078	100%	54072	100%

Fonte: elaborazione Regione Calabria. F. Gaudio, 2002

Le aziende sopra i 20 ettari rappresentano il 12% delle aziende ma coprono il 46% dei finanziamenti e il 51% della superficie. Le aziende tra i 5 ei 20 ettari pur rappresentando il 38% delle aziende interessate coprono il 35% dei finanziamenti e della superficie.

La richiesta di adesione al programma viene dunque dalle aziende medie.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, le province di Cosenza, Catanzaro e Reggio C. registrano grosso modo lo stesso numero di beneficiari, ma è la provincia di Cosenza che ha la maggiore superficie investita (37%). Infatti, la superficie aziendale media investita a coltivazioni biologiche è pari a circa 14 ha nella provincia di Cosenza mentre scende a 8 ha e a 7 ha rispettivamente nelle province di Catanzaro e Reggio C (tab.3). La dimensione media regionale dell'azienda interessata al programma è di 10 ettari. Tuttavia, non tutta la SAU aziendale è stata assoggettata. Infatti, mediamente la percentuale di superficie interessata al programma è pari all'85% della SAU. I valori medi a livello provinciale oscillano tra il 76% (a Cosenza) e il 95% (a Crotone).

Tabella 2 – Distribuzione delle domande, della superficie e dei premi della Misura "produzione biologica" per province (Anno 1999).

	aziende	%	superficie	%	premi	%
Cosenza	1572	27%	21572	37%	17101	32%
Catanzaro	1476	26%	12447	21%	12275	23%
Reggio Calabria	1488	26%	10644	18%	12350	23%
Crotone	840	15%	9984	17%	8390	16%
Vibo Valentia	348	6%	4432	8%	3956	7%
Calabria	5724	100%	59079	100%	54072	100%

Fonte: elaborazione Regione Calabria. F. Gaudio, 2002

Tabella 3 – Indicatori della Misura "produzione biologica" per provincia

	Superficie 2078 media (ha)	Premio per azienda (in milioni)	Premio per ettaro	Superficie aziendale 2078/SAU aziendale
Cosenza	13,7	10,8	0,8	76,2
Catanzaro	8,4	8,3	1	92,3
Reggio Calabria	7,1	8,3	1,2	90,6
Crotone	11,9	10	0,8	95,6
Vibo Valentia	12,7	11,4	0,9	81,9
Calabria	10,3	9,4	0,9	85

Tabella 4 – Numero e percentuale di aziende di produzione, di trasformazione e di importazione di prodotti biologici in Calabria.

	2000	% su Italia	2001	% su Italia	2002	% su Italia	2003	% su Italia	variaz. % 2000-2003
Aziende di produzione	8299	16	7807	14	6206	12	4220	10	-49
Aziende di trasformazione	85	3	131	3	154	4	162	4	91
Aziende di importazione	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: Mipaaf

Al 2003, stime Ismea –FIAO, la Sau biologica e in conversione ammonta a 50.917 ha di cui 42.221 biologica. In calo sia la Sau biologica (-20% dal 2002 e -7% dal 2001) sia la superficie in conversione (-71% dal 2002 e -76% dal 2001).

Gli operatori biologici calabresi sono 4.382, di cui 4.118 produttori, 102 produttori e trasformatori, 162 trasformatori (dati Mipaf 2003). Dal 2001 gli operatori totali risultano diminuiti del 45%, dato interessante da analizzare sia per i nuovi equilibri, che determina tra le diverse aree geografiche, sia per comprendere le tendenze evolutive del settore biologico nei prossimi anni. E' probabile che l'uscita dal settore biologico abbia riguardato le aziende agricole che non hanno realizzato prodotti destinati al mercato biologico e, quindi, che non sono state in grado di valorizzare la loro attività. Viceversa, le imprese alimentari, che utilizzano il prodotto biologico quale materia prima per il processo di trasformazione industriale, confermano un andamento in crescita (+100%).

Secondo i dati dell'ultimo censimento sull'Agricoltura, circa l'86% delle aziende biologiche produce coltivazioni legnose mentre l'11% produce frumento duro. L' olivicoltura rappresenta la coltura leader, l' 82% delle aziende biologiche che investono in coltivazioni legnose agrarie produce olivo per olio e il 14% arancio. Tuttavia, dal 2001, la superficie a biologico dedicata all'olivicoltura è in diminuzione del 22%. In aumento, invece, quella coltivata a foraggiere ed a frutta a differenza della superficie da cui si derivano cereali biologici, che risulta in calo.

Il 97% delle aziende biologiche non trasformano il prodotto in azienda. Questa situazione caratterizza l'intero territorio regionale senza distinzione per provincia. Per quanto riguarda la distribuzione per classi di superficie totale per provincia è da notare che il 23% della SAU biologica è presente nelle aziende con oltre i 100 ettari e circa il 34% nelle aziende con una superficie totale compresa tra i 3 e i 20 ettari.

Queste percentuali aumentano nelle aziende che trasformano i prodotti. Infatti, il 30% della SAU è presente nelle aziende con oltre i 100 ettari e il 57% nelle aziende con superficie totale oltre i 30 ettari.

Infine, dal rapporto “Valutazione Psr 2000-2006” del COGEA in riferimento all’indagine campionaria sulle aziende ortofrutticole finalizzata alla verifica delle ipotesi di miglioramento indotte da Regolamento 2078/92, emergono le seguenti considerazioni:

- ruolo fondamentale della presenza del sostegno finanziario regionale che ha permesso alle aziende biologiche di mantenere pressoché invariato il proprio reddito;
- le modifiche tecnico-produttive hanno comportato una forte diminuzione delle rese per ettaro ed un significativo aumento dei costi, non sufficientemente controbilanciati da un prezzo di vendita maggiore rispetto ai prodotti convenzionali o integrati;
- in alcuni casi il passaggio all’agricoltura biologica ha comportato per le aziende la possibilità di affermarsi sul mercato nazionale ed estero;
- notevole importanza dell’attività delle cooperative di commercializzazione, alle quali le aziende beneficiarie conferiscono i prodotti e che hanno rafforzato la loro posizione a seguito dell’introduzione dell’agricoltura biologica;
- la commercializzazione dei prodotti bio, quando venduti lo sono prettamente in ambito locale e riscuotono un prezzo in linea con i prodotti convenzionali o da agricoltura integrata. I costi di produzione si sono quindi incrementati mentre il reddito è rimasto più o meno lo stesso;
- la conversione al metodo biologico ha comportato in alcuni casi di successo l’attivazione di canali commerciali innovativi (forniture dirette alla GDO, estero, mense scolastiche).

Nella stessa indagine è stata anche presa in considerazione il metodo di produzione integrata. Quest’ultima ha modificato significativamente i comportamenti dei produttori nella fase produttiva, ed in particolare ha permesso una diminuzione e una razionalizzazione considerevole della quantità e della qualità degli inputs chimici, con un conseguente impatto positivo sull’ambiente, sulla salute degli stessi produttori e sulla qualità dei prodotti. Tali effetti hanno inoltre permesso il raggiungimento delle condizioni di accesso al mercato ma hanno anche comportato un aumento dei costi di produzione e di gestione, che non risultano essere stati controbilanciati da un corrispondente incremento dei prezzi alla produzione (sbilanciamento più consistente per il settore agrumicolo). Ciò potrebbe portare le aziende agrumicole ad una qualche forma di abbandono del metodo dell’agricoltura integrata in assenza di un qualche programma di sostegno, che assicuri l’equilibrio costi/ricavi.

Considerando gli aspetti commerciali, il passaggio all’agricoltura integrata non ha apportato modifiche sostanziali nell’organizzazione commerciale che continua ad essere molto debole e dipendente da acquirenti che allungano la filiera.

Tutte le aziende hanno comunque continuato a produrre secondo il metodo integrato anche a seguito dell’interruzione del sostegno e intendono proseguire anche nei prossimi anni.

REGIONE MARCHE

Strategie di aggregazione: definizione di accordo agroambientale d'area

L'accordo agroambientale d'area all'interno del Programma della Regione Marche è intesa come insieme degli impegni sottoscritti dagli imprenditori agricoli di un particolare limitato territorio a fronte di compensazioni effettuate a valere sulle misure agroambientali del PSR. Agli accordi possono utilmente partecipare oltre alle aziende agricole anche i Comuni e/o le Comunità Montane che possono promuovere l'accordo ed eventualmente contribuire con la fornitura di servizi agli agricoltori ed alle loro famiglie (come ad es. trasporti migliori ai residenti, viabilità, ecc...) al fine di giungere ad un maggiore coinvolgimento degli agricoltori nel raggiungimento dell'obiettivo comune di tutela del territorio di appartenenza.

Qualsiasi tipo di intervento volto alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola o alla tutela dell'ambiente, deve essere adottato su aree contigue che coprano una adeguata estensione territoriale funzionale al raggiungimento degli specifici obiettivi ambientali.

L'adesione agli accordi da parte degli agricoltori è volontaria ed avviene a seguito di azioni di promozione da parte dei soggetti indicati tramite politiche partecipate. Considerati i grandi vantaggi ambientali derivanti dall'adozione di impegni agroambientali in forma concentrata in determinati territori, sarà assegnata priorità a tali forme di aggregazione con riserve di fondi.

Le diverse tipologie di accordi integrati territoriali, sono funzionali al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- a) difesa del suolo
- b) tutela delle acque superficiali e profonde
- c) mantenimento e recupero del paesaggio marchigiano;
- d) preservazione delle aree di tutela e biodiversità.

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) della regione è diminuita del 12,6% tra il 1990 e il 2005; la riduzione risulta meno marcata rispetto a quella nazionale fino al 2000, mentre appare più accentuata nel quinquennio più recente.

I seminativi sono la forma di utilizzazione delle superfici agricole più diffusa in Friuli Venezia Giulia e nel 2005 occupano circa il 71% della SAU, per un'estensione di oltre 160.000 ettari (sono inoltre presenti nel 92% delle aziende); rispetto alle rilevazioni censuarie è possibile notare come queste coltivazioni, nonostante la diminuzione in termini assoluti, mantengano sostanzialmente la loro estensione in termini relativi sul totale. Dopo la forte riduzione degli anni '90, le superfici a prati e pascoli sono quasi stabili, mentre aumentano nettamente, sia in termini assoluti, sia percentuali, quelle destinate alle coltivazioni legnose agrarie.

Analizzando nel dettaglio la destinazione della SAU, possibile con precisione solo a livello censuario, si nota come il granturco sia la coltura dominante con oltre la metà delle superfici a seminativi (tabella 22). Tra le colture arboree, emerge la vite con oltre tre quarti della SAU occupata da questo raggruppamento, seguita dalle coltivazioni fruttifere, in particolare il melo (che occupa un migliaio di ettari) il pero e l'actinidia.

In regione sono presenti circa 300 aziende di produzione con il metodo biologico, concentrate prevalentemente nell'area collinare e dell'alta pianura friulana. La produzione si realizza su circa 2.800 ettari e le colture prevalenti sono le cerealicole (35%), le foraggiere zootecniche (21%), le viticole (11%) e le frutticole (11%).

Dopo la forte espansione fino ai primi anni 2000, si è assistito ad un rallentamento ed attualmente la situazione è sostanzialmente stabile. Il mancato sviluppo può essere legato alla scarsa redditività dovuta agli alti costi di produzione e alla difficoltà del mercato di assorbire le produzioni ad un prezzo che remunererà adeguatamente le risorse impiegate (ridotta disponibilità economica delle famiglie in questa fase congiunturale), nonché a fattori di incertezza, quali le prospettive del biologico in coesistenza con le produzioni OGM.

Il settore biologico regionale è caratterizzato da un ridotto numero di aziende di modeste dimensioni medie, attive in diversi comparti e, pertanto, con poca incidenza sul mercato dei singoli prodotti. La ricchezza del paniere produttivo a livello di singola impresa permette l'apertura di punti vendita aziendali, ma rende più difficile la relazione con i trasformatori (cantine, forni artigianali) e i negozi specializzati. Questi operatori, in forma parziale, e la GDO e le imprese di ristorazione collettiva (domanda sostenuta dalla legge regionale sulle mense biologiche), per la quasi totalità, utilizzano prodotti provenienti da fuori regione (ma anche da paesi extra-UE), sia per l'insufficienza dell'offerta locale, sia per la maggior capacità di altri sistemi di concentrazione dei prodotti e di garanzia di fornitura nel corso dell'anno.

La produzione biologica regionale ha, quindi, ottime opportunità, ma non è attualmente in grado di coglierle a meno che non integri il modello attuale, piccolo, isolato e a vendita diretta, con una rete produttiva, di trasformazione e commerciale, che scambia prodotti e servizi, capace di dialogare con la domanda organizzata, di sviluppare i nuovi canali commerciali alternativi (gruppi d'acquisto, consegne a domicilio, ecc.) e di entrare in sinergia con il settore agrituristico e con le fattorie didattiche. Un esempio in questa direzione viene dalle vicine aziende carinziane e slovene con le quali si è avviata un'interessante collaborazione transfrontaliera.

Va però rilevato che i maggiori oneri per il controllo, la certificazione e per la gestione documentale (che si associano ai maggiori costi per la riconversione e l'ammodernamento di impianti e strutture, nonché alle minori rese unitarie rispetto alle produzioni convenzionali), costituiscono un ostacolo alla crescita delle produzioni certificate.

Dovrebbe, pertanto, emergere l'interesse pubblico per lo sviluppo di un metodo di produzione a ridottissimo impatto ambientale ed utile per salvaguardare le risorse, la biodiversità e il paesaggio rurale, anche considerando le prospettive di mercato e la presenza e l'interesse da parte dei giovani imprenditori.

REGIONE BASILICATA

La conformazione orografica del territorio lucano e le caratteristiche pedoclimatiche hanno fortemente condizionato le possibilità di sviluppo della struttura e dell'economia agricola regionale.

L'ultimo Censimento dell'Agricoltura del 2000 (Istat) mostra una realtà agricola regionale dalle dinamiche variegata e, in apparenza, contraddittoria. Infatti, la crescita dell'agricoltura legata alla produzione di prodotti tipici e di qualità (integrata, biologica, sottoposta a disciplinare), si accompagna al più generale ridimensionamento strutturale del settore. Segno evidente che gli imprenditori che restano investono su quei prodotti che consentono di consolidare il loro spazio di mercato.

I dati del censimento dell'agricoltura del 2000 hanno fatto registrare, rispetto al censimento del 1990, una maggiore stabilità che nel resto del Sud e nel Paese, in quanto la diminuzione del numero delle aziende agricole lucane è pari soltanto all'1,7%, a fronte di cali più consistenti nelle altre aree dell'Italia (Mezzogiorno: -7,33%; Italia: -14,23%). L'indagine strutturale Istat del 2003 ha confermato tale tendenza, con una riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU) pari a circa l'11% rispetto al '90. Anche nelle restanti regioni italiane e nel Mezzogiorno si è verificata una più forte riduzione sia della SAU che della SAT. Questo dato, combinato con il numero delle aziende, ha comportato una riduzione della SAU media aziendale in Basilicata.

Tabella 5 - Caratteristiche strutturali del settore agricolo, per anno e per area geografica.

	Anni	Basilicata	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Aziende (nr)	1990	83.355	904.898	527.393	1.591.053	3.023.344
	2000	81.922	641.882	478.254	1.474.689	2.594.825
	2003	74.514	503.664	388.726	1.325.720	2.218.110
	Var. % 03/90	-10,61	-44,34	-26,29	-16,68	-26,63
SAT (ha)	1990	844.699	8.517.315	4.501.420	9.683.621	22.702.356
	2000	716.838	7.489.751	4.052.292	8.063.476	19.607.094
	2003	702.417	6.800.472	3.841.197	7.590.902	18.232.570
	Var. % 03/90	-16,84	-20,16	-14,67	-21,61	-19,69
SAU (ha)	1990	624.134	5.206.320	2.707.047	7.132.532	15.045.899
	2000	537.695	4.865.935	2.456.772	5.883.589	13.206.296
	2003	553.886	4.713.352	2.407.845	5.994.613	13.115.810
	Var. % 03/90	-11,26	-9,47	-11,05	-15,95	-12,83
Sau media	1990	7,5	5,8	5,1	4,5	5,0
	2000	6,6	7,6	5,1	4,0	5,1

aziendale	2003	7,4	9,4	6,2	4,5	5,9
	Var. % 03/90	-12,3	31,8	0,1	-11,0	2,3

Fonte: elaborazione Inea su Istat (1990 e 2000 - dati dei censimenti generali dell'agricoltura; 2003 - indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole).

Permane dunque una situazione di marcata polverizzazione aziendale.

Secondo i dati dell'ultimo Censimento sono circa 30.138 (36.8%) le aziende che hanno meno di un ettaro di SAU, quelle fino a 2 ettari rappresentano il 17,4% e, complessivamente, le aziende con meno di 5 ettari di SAU rappresentano il 75,1% del totale regionale, mentre quelle con più di 100 ha di SAU sono appena lo 0,7, con le disfunzioni che ciò comporta in termini di utilizzazione ottimale dei fattori produttivi, di rapporti con il mercato dei capitali e con la commercializzazione.

Agricoltura biologica

Negli ultimi anni si è assistito ad una sempre maggiore attenzione dei consumatori alle produzioni di qualità, con elevata salubrità. D'altro canto, l'UE ha incentivato questo processo con politiche indirizzate sempre più all'adozione di pratiche colturali a basso impatto ambientale. Una delle ripercussioni di tale situazione è stato l'incremento delle aziende che hanno scelto metodi di produzione biologici o integrati e quindi a basso impatto ambientale. Anche in Basilicata si è verificato tale fenomeno: l'agricoltura biologica trova, infatti, nel territorio regionale, condizioni particolarmente favorevoli, sia legate ai fattori climatici, sia per le caratteristiche tecniche ed economico sociali dell'attività agricola, che limita l'attività intensiva a circa un terzo della superficie utilizzata, e produttiva in generale, determinando un ridotto apporto di inquinanti dovuto agli insediamenti. L'adesione di molte aziende agricole al regime del biologico è stata incentivata dai regolamenti comunitari che, dal 1992 in poi, hanno sostenuto tale scelta. La superficie interessata da pratiche ecocompatibili (biologico e integrato) si è incrementata quindi notevolmente grazie anche a sovvenzioni comunitarie. Secondo i dati del Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale e Economia Montana, ad oggi sono presenti ben 5.360 aziende biologiche, di cui 3.583 in conversione. Di queste oltre il 60% è in fase di conversione, a dimostrare l'interesse crescente verso queste pratiche rispettose dell'ambiente e della salute dei consumatori.

Negli ultimi anni, tuttavia si è registrato un ridimensionamento del settore, (da 151.552 ettari nel 1998 a 115.230 nel 2005) probabilmente legato anche al mancato superamento delle problematiche relative alla certificazione del prodotto biologico e alla sua commercializzazione: infatti, ancora poche sono le aziende lucane che vendono il prodotto con marchio biologico e solo recentemente alcune realtà si stanno organizzando per garantire al prodotto una prima lavorazione in azienda, secondo le caratteristiche richieste dal mercato. Spesso accade, però, che la produzione raggiunge il mercato in modo indifferenziato, non garantendosi un prezzo adeguato alla qualità.

REGIONE VENETO

In Veneto l'agricoltura biologica conta attualmente 1.551 operatori attivi, dopo aver raggiunto il livello massimo nel 2002 (quasi 2.100 unità). I produttori agricoli sono scesi sotto le 1.100 unità, i trasformatori (preparatori) sono 451, mentre gli importatori sono 25. Appare evidente una marcata differenziazione della distribuzione delle diverse tipologie di operatori biologici: nelle regioni centro-meridionali prevale la fase propriamente produttiva (80% del totale dei produttori biologici), mentre nelle regioni settentrionali sono concentrati i trasformatori (47%) e gli importatori (78%). Anche il Veneto presenta una struttura maggiormente orientata alla trasformazione e commercializzazione. Ciò farebbe ritenere che vi siano ancora discrete possibilità di sviluppo per la produzione biologica Veneta che potrebbe sostituire almeno parzialmente il prodotto offerto da altre regioni.

La SAU interessata dai metodi dell'agricoltura biologica, comprensiva delle aree in conversione, si è attestata su circa 18.000 ettari¹⁰⁶, pari a circa il 2% della SAU regionale. Questa incidenza appare nettamente inferiore rispetto al dato medio nazionale (7%), che risulta influenzato soprattutto dalle situazioni relative alle regioni meridionali. Le principali colture sono rappresentate dai cereali (23%) dalle colture foraggere (21%) e soprattutto da quelle industriali (34%). In genere, l'importanza di questi raggruppamenti colturali è spesso legata al loro impiego nell'ambito degli allevamenti zootecnici gestiti secondo i metodi biologici. Una scarsa rilevanza assumono invece le colture orticole la cui incidenza rispetto al totale non supera il 2%. In quest'ultimo caso è probabile che i prezzi di vendita non consentano ancora di compensare i costi di produzione legati a tecniche che non fanno uso di prodotti chimici, soprattutto per il controllo delle infestanti. La zootecnia biologica si presenta come il comparto più dinamico e interessante sotto il profilo del potenziale di crescita, anche se, come indicano le statistiche più aggiornate, le circa 161 aziende zootecniche biologiche (9% del totale biologico) rappresentano appena lo 0,6% delle aziende venete nelle quali sono presenti allevamenti.

Il processo di assestamento e di consolidamento registrato in questi ultimi anni - che gli stessi operatori del settore definiscono come fisiologico piuttosto che sintomatico di una reale crisi - è sicuramente dovuto alla cessazione di buona parte degli accordi agroambientali che negli anni novanta avevano convinto numerosi agricoltori a convertire i metodi di produzione verso le tecniche biologiche. In presenza di una organizzazione delle filiere dei prodotti biologici ancora molto carente e di una crescente difficoltà da parte dei consumatori a sostenere una domanda per prodotti che generalmente hanno un prezzo sensibilmente superiore al convenzionale, molti agricoltori hanno preferito ritornare ai metodi di produzione tradizionali. È ipotizzabile, infatti, che l'uscita dal settore abbia riguardato principalmente le aziende agricole che non sono riuscite a realizzare adeguati e stabili legami con il mercato specializzato. Per tali aziende l'impossibilità di avvantaggiarsi del premio di prezzo ricavabile sul mercato del biologico e la mancanza del sostegno comunitario non hanno permesso di compensare adeguatamente i maggiori costi di produzione richiesti dal metodo biologico.

REGIONE VALLE D'AOSTA

I prodotti biologici

Il settore conta una novantina di produttori, la metà dei quali è concentrata nel settore lattierocaseario: si tratta di una cinquantina di produttori di latte conferenti ad un caseificio cooperativo che ha fatto la scelta di produrre Fontina BIO, certificando l'intera filiera: il volume d'affari di quest'unica DOP-biologica ammonta a circa 400 mila euro, e registra un certo incremento nelle ultime stagioni.

In misura minoritaria sono gli altri prodotti biologici regionali quali ortofrutticoli (in particolare mele e patate), alcuni vini e miele: nel complesso, il loro fatturato è di circa i 300 mila euro.

Agricoltura biologica

A partire dal 2000, l'agricoltura biologica ha avuto un certo sviluppo in Valle d'Aosta, anche se in termini di numero delle aziende che applicano tecniche di produzione biologiche essa rimane ancora una realtà poco rappresentativa nel panorama agricolo regionale.

Se nel 2000 le aziende bio erano 13, per un totale di circa 30 ettari coperti, nel 2003 erano 73 (1.464 ettari – Indicatore iniziale di obiettivo 23), per arrivare a 79 nel 2006 (totale dei produttori, preparatori e commercianti), per una superficie complessiva di 1.960 ettari.

Ovviamente, il settore maggiormente interessato è quello zootecnico, che nel 2006 contava 53 aderenti sui 79 totali; seguono i settori vegetali con rare presenze delle colture e degli allevamenti minori.

REGIONE UMBRIA

Tabella 6 - Ripartizione della Sat e della Sau per le principali coltivazioni – anno 2000

RIPARTIZIONE DELLA SAT E DELLA SAU	Aziende		Superficie investita	
	N°	%	Ettari	%
SEMINATIVI	42.184	73,8	234.545	36,5
Cereali	22.372	39,2	113.872	17,7
Frumento tenero	11.892	20,8	46.764	7,3
Frumento duro	2.798	4,9	17.370	2,7
Orzo	9.159	16,0	22.688	3,5
Granoturco	7.216	12,6	18.541	2,9
Legumi secchi	1.532	2,7	2.886	0,4
Patata	1.121	2,0	340	0,1
Barbabetola da zucchero	605	1,1	4.673	0,7
Piante industriali	6.796	11,9	44.384	6,9
Ortive	3.350	5,9	1.973	0,3
Foraggere avvicendate	13.431	23,5	43.151	6,7
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	41.943	73,4	49.516	7,7
Vite	23.950	41,9	14.227	2,2
per vini DOC e DOCG	1.805	3,2	5.441	0,8
per altri vini	22.617	39,6	8.762	1,4
per uva da tavola	133	0,2	23	0,0
Olivo	31.592	55,3	31.692	4,9
Fruttiferi	4.503	7,9	2.895	0,5
Vivai	178	0,3	296	0,0
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	14.047	24,6	83.081	12,9
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	56.282	98,5	367.141	57,1
ARBORICOLTURA DA LEGNO	1.388	2,4	5.791	0,9
di cui pioppeti	152	0,3	378	0,1
BOSCHI	22.708	39,8	230.849	35,9
SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA	13.428	23,5	22.228	3,5
ALTRA SUPERFICIE	42.553	74,5	16.483	2,6
SUPERFICIE TOTALE	57.127	100,0	642.492	100,0

Fonte: *Ns. elaborazioni su dati ISTAT*

Progetti collettivi di area

Progetti relativi alle azioni a) produzione integrata, b) biologico e h) copertura vegetale del presente avviso attuati da una aggregazione di soggetti aderenti che con l'integrazione esplicano un'amplificazione dell'effetto ambientale.

I progetti collettivi devono interessare un'area complessiva di almeno 500 ha di SAU all'interno della quale sia oggetto di impegno una superficie almeno pari al 50%. Ogni beneficiario può aderire anche a più progetti d'area esclusivamente con terreni appartenenti a corpi aziendali non contigui.

La definizione dell'area complessiva dovrà essere effettuata sulla base di parametri geografico ambientali (es: caratteristiche pedoclimatiche e geomorfologiche), deve essere omogenea e senza soluzioni di continuità.

Tale area deve essere individuata tra le sottozone della carta dei pedo paesaggi dell'Umbria disponibile sul sito della Regione Umbria e presso gli uffici regionali. Se è individuata all'interno di

tali sottozone, l'area deve essere delimitata da un confine naturale (crinale, laghi e corsi d'acqua naturali).

Nuove aziende possono aderire o subentrare in progetti d'area esistenti e beneficiare del premio maggiorato per il rimanente periodo di validità dell'azione d'area.

Un progetto collettivo ha una durata quinquennale.

Un progetto per essere considerato ammissibile a finanziamento deve contenere almeno i seguenti aspetti fondamentali:

– la superficie complessiva interessata dal progetto corredata da una cartografia in scala 1:10.000 o 1:25.000 dalla quale si evidenzia l'intera area e le superfici oggetto di impegno agroambientale;

– sottoscrizione dell'impegno a rimanere nel progetto d'area per tutto il periodo vincolativo al fine di garantire l'amplificazione dell'effetto agroambientale del progetto stesso.

REGIONE SARDEGNA

L'agricoltura biologica

Alla fine del 2004 risultano iscritte all'elenco regionale circa 1.600 aziende a cui corrisponde una superficie notificata di circa 55.613 ha. La superficie effettivamente sotto impegno è di circa 53.000 ha, i restanti 2.600 ha sono condotti con metodi di agricoltura biologica ma con colture fuori premio.

Oltre il 60% delle aziende (circa 1.000) hanno indirizzo produttivo prevalente foraggero-zootecnico, circa 100 hanno indirizzo olivicolo e 100 ortofrutticolo. Aderiscono all'agricoltura biologica anche una trentina di aziende vitivinicole, quasi tutte le aziende produttrici di piante officinali (circa 40) e una cinquantina di aziende cerealicole. Il quadro è completato da 63 aziende di trasformazione che operano su tutti i settori della produzione agricola isolana. In Sardegna opera un circuito di aziende agrituristiche biologiche che coinvolge 10 aziende distribuite su tutto il territorio regionale.

L'esame del numero delle aziende e delle superfici interessate nell'arco dell'ultimo quinquennio indica il raggiungimento di un picco in prossimità del 2000. Il successivo calo, legato alla mancata erogazione di nuovi contributi, ha ridotto notevolmente le superfici interessate e le aziende coinvolte, eliminando tutte quelle aziende che non sono state in grado di raggiungere soglie dimensionali tali da consentire una sufficiente efficienza produttiva e commerciale, oltre a tutte quelle aziende che non credevano seriamente nel biologico ma piuttosto aderivano per ottenere finanziamenti comunitari. I dati descrivono, infatti, una stasi della domanda di prodotti biologici sul mercato nazionale a livello aggregato dovuta non tanto ad un cambiamento strutturale delle preferenze dei consumatori, quanto alla sfavorevole congiuntura economica e quindi ad un riposizionamento temporaneo del vincolo di bilancio. Ciò è vero nel mercato nazionale, ma dove non esistono difficoltà in termini di reddito, come nel mercato tedesco e austriaco, la domanda di prodotti biologici è in costante ascesa. L'inversione di tendenza, manifestatasi per la prima volta nel 2002 (sebbene con valori assoluti modesti) è infatti proseguita con un ritmo ben più intenso tra il 2002 ed il 2003. Per comprendere la portata di tale processo basti dire che, su base nazionale, il numero dei produttori ha subito una flessione del 14%, e il decremento della SAU è stato pari al 10%.

REGIONE CAMPANIA

Per quanto concerne la superficie agricola utilizzata gestita secondo i metodi dell'agricoltura biologica⁶⁴, nel 2005, ammontava a 14.600 ettari (pari al 2,59% della SAU regionale), (*Baseline Indicator n. 23*) di cui 7.155 oggetto del sostegno previsto dalla Misura F, azione a2 del PSR 2000 – 2006. La superficie a biologico è ancora poco estesa se confrontata con il dato nazionale pari ad oltre un milione di ettari a biologico al 2005. Lo sviluppo del comparto pare ancora troppo legato al sostegno finanziario del settore pubblico pur in presenza di un crescente interesse dei consumatori per prodotti caratterizzati da elevate garanzie di salubrità ottenuti con metodologie produttive a basso impatto ambientale. Gli ettari interessati da agricoltura integrata nel 2005 sono 21.620 (pari al 3,84% della SAU regionale).

La temperatura influisce sull'attività biologica e su molte reazioni chimiche del suolo e varia notevolmente con le stagioni, con l'altitudine, la latitudine e con le variazioni di irraggiamento solare. Per ogni incremento termico di 10 gradi si determina un aumento di 2 – 2.5 volte della velocità delle reazioni biochimiche a seguito dell'aumento di attività microbica del suolo, e quindi dell'aumento della velocità di decomposizione della sostanza organica (Fonte: Sistema di Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica SINAB). In climi più caldi, si avrà di conseguenza maggiore mineralizzazione e un minore contenuto in sostanza organica. In climi caratterizzati da temperature comprese tra 30 e 40 °C si riscontrano i maggiori tassi di mineralizzazione della sostanza organica. In climi caldoaridi, tipici dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la tendenza naturale prevalente è quella di una spinta mineralizzazione della sostanza organica, con contenuto medio di Carbonio organico oscillante tra l'1 e il 2%. In tali aree l'impoverimento in sostanza organica del suolo può essere compensato dall'adozione di adeguate tecniche agronomiche (rotazioni, avvicendamenti, inerbimenti, lavorazioni minime, interrimento dei residui colturali, ecc.) nonché da interventi di fertilizzazione organica.

REGIONE LOMBARDIA

In Lombardia il ricorso all'agricoltura biologica interessa il 2,3% della SAU totale (O23), ma tale dato, inferiore alla media sia nazionale che comunitaria, è espressione di andamenti estremamente diversificati se analizzati a livello provinciale. Le province di maggior diffusione risultano essere Como (13%), Pavia (7%), Lecco (6%) e Varese (2%), tutte con significativa presenza di territori collinari e montani, mentre nelle altre province si registrano livelli di incidenza di SAU biologica prossimi o inferiori all'1%. Tale diversificazione è da porre in relazione con i differenti orientamenti produttivi esistenti in ambito regionale, laddove la prevalenza dei seminativi e della zootecnia limita la diffusione dei metodi di agricoltura biologica.

REGIONE LIGURIA

INFORMAZIONI TRATTE DAL RAPPORTO DI VALUTAZIONE EX POST PSR 2000-2006

Misura f (6) – Misure agroambientali

I parametri indicati dal PSR, il loro valore atteso alla fine del Piano e il valore rilevato fino data del 31/12/2006 sono di seguito riportati e analizzati per ciascuna sottomisura.

Sottomisura 6.1 - Introduzione e/o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica

indicatori	Risultati attesi	Risultati al 31/12/06
numero di aziende certificate	da 187 a 450	229
<i>di cui 2001</i>		30
<i>di cui 2002</i>		64
<i>di cui 2003</i>		31
<i>di cui 2004</i>		11
<i>di cui 2005</i>		31
<i>di cui 2006</i>		62
numero di ettari interessati	da 1.800 a 2.400	1053
<i>di cui 2001</i>		196
<i>di cui 2002</i>		347
<i>di cui 2003</i>		159
<i>di cui 2004</i>		89
<i>di cui 2005</i>		52
<i>di cui 2006</i>		210
numero di aziende che aderiscono alla misura	da 150 a 270	Nd
Diminuzione dell'impiego di fitofarmaci e diserbanti:	almeno del 50% fra aziende che adottano Nbpa e aziende biologiche (rilievi su un campione di aziende)	Nd
Diminuzione dell'impiego di concimi:	almeno del 50% fra aziende che adottano Nbpa e aziende biologiche (rilievi su un campione di aziende)	Nd

L'opzione relativa all'agricoltura biologica (Sottomisura 1) risulta avere avuto, in termini percentuali rispetto agli obiettivi prefissati, discreti risultati. Infatti, in termini di aziende aderenti il valore raggiunto ricade quasi nella metà corrispondente ai valori obiettivo minimo e massimo, anche se è stato raggiunto il 50% in termini di superfici assoggettate (dato riferito al valore obiettivo medio).

Tenuto conto del fatto che le aziende biologiche in tutta la Regione sono circa 300, risulta che meno della metà hanno aderito al PSR della Liguria, probabilmente a seguito delle ridotte dimensioni aziendali che impediscono il rispetto dei parametri richiesti.

REGIONE LAZIO

Tra le produzioni di qualità nel Lazio giocano un ruolo non secondario i prodotti derivanti da agricoltura biologica; tale comparto vanta, anche se limitatamente a certi settori produttivi, un peso rilevante all'interno del contesto nazionale. La Regione infatti rientra tra le prime tre regioni italiane per estensione di SAU biologica destinata alla coltivazione di cereali oltre ad assumere un peso affatto trascurabile anche nel comparto ortofrutticolo come nella produzione di pomodoro (10% della SAU biologica nazionale) e, in particolare, della frutta in guscio (noce, più del 50% della SAU) e della produzione di actinidia (32% della SAU, 38% della produzione).

Il comparto vanta inoltre un discreto numero di operatori. Al 2006 (fonte SINAB) l'agricoltura biologica laziale ha coinvolto 2.761 operatori (5,4% del totale nazionale), per la maggior parte produttori (oltre 45.000) evidenziando un incremento rispetto al dato del 2002 del 4,7% a fronte di una contrazione generalizzata degli operatori biologici nel complesso del territorio nazionale (-8,7%).

In termini di superfici, la Regione assume un peso pari al 6,4% sull'agricoltura biologica nazionale con circa 67 mila ettari di cui poco meno della metà in conversione. Tale peso è andato crescendo tra il 2001 e il 2003 in quanto, a fronte di una contrazione delle superfici nazionali destinate al biologico (-11%), il comparto laziale ha visto invece una spiccata crescita di quasi il 38%.

La superficie agricola biologica, pari a circa il 10% della SAU regionale, risulta legata prevalentemente agli allevamenti biologici essendo destinata per oltre il 50% alla coltivazione delle colture foraggere. Seguono, sempre in termini di superfici, le colture cerealicole (23%) quelle ortofrutticole (9%) e quelle destinate all'olivicoltura (7%).

Gli allevamenti zootecnici biologici sono prevalentemente rivolti alla produzione di carne (50% in numero); ad essi si aggiungono un 31% di aziende zootecniche specializzate nella produzione di latte che, rispetto al contesto nazionale, assumono un peso del 21%.

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Lo sviluppo dei sistemi di produzione ecocompatibili (tra i quali i metodi dell'agricoltura integrata e dell'agricoltura biologica), verificatosi negli ultimi 10 anni, è stato identificato quale strategia di intervento prioritaria dal mondo agricolo regionale per risolvere le problematiche relative alla qualità fisica e chimica dei suoli. La produzione biologica, in particolare, interessa nel 2003 circa 100.525 ettari di SAU (Indicatore iniziale di obiettivo n. 23 – Suolo: agricoltura biologica), con un'incidenza di circa il 9% sulla SAU totale regionale, superiore a quella verificabile a livello nazionale. Lo sviluppo di tali sistemi ecocompatibili è stato favorito, oltre che da una generale evoluzione nei comportamenti degli agricoltori e dei consumatori, dalle politiche di sostegno agroambientali attuate a livello regionale nell'ambito del Reg. (CE) 2078/92 e successivamente con il PSR 2000-2006. Un fattore di potenziale rischio potrebbe essere rappresentato dalla "involuzione quantitativa" (riduzione delle aziende e delle superfici interessate) di tali sistemi (fenomeno già in atto a livello nazionale) in conseguenza di un'eventuale riduzione delle suddette forme di sostegno, in assenza delle quali i sistemi stessi non sempre riescono a raggiungere adeguati livelli di autonomia e sostenibilità economica.

REGIONE PUGLIA

L'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica rappresenta uno dei segmenti di mercato più interessanti e dinamici all'interno del più ampio comparto agro-alimentare italiano e ciò è reso ancor più interessante se si considera che la sua espansione è avvenuta in tempi molto recenti e, apparentemente, in modo improvviso. Infatti, è proprio a partire dai primi anni novanta che si è verificata una crescita senza precedenti nel numero di aziende e delle relative superfici biologiche e in conversione che ha coinvolto, anche se gradualmente e in tempi differenziati, ogni parte del nostro paese. Questa metodologia produttiva è disciplinata in modo organico all'interno della Comunità Europea dal Regolamento CEE n. 2078/92 che, altresì, prevede un particolare meccanismo teso ad erogare premi monetari a quei produttori agricoli che si impegnano ad introdurre e a mantenere sui propri terreni metodi di produzione biologica.

Gli operatori biologici pugliesi, sulla base delle elaborazioni SINAB21 su dati degli organismi di certificazione e riferite al 31 dicembre nel 2003, sono 4.621, mentre le superfici investite a coltivazioni condotte con metodi biologici, sempre rilevate nel 2003 ma dall'ISMEA, sono pari a 92.333 ettari (indicatore comune correlato agli obiettivi n. 23)22. Questi valori posizionano la Puglia ai primi posti tra le regioni italiane sia se si considera il numero delle aziende (9,7%) sia se si prendono in considerazione le superfici biologiche e in conversione (8,8%).

La SAU biologica esistente rappresenta il 7,4% di quella dell'intero settore agricolo pugliese, anche se le aziende biologiche si limitano ad incidere solo per l'1,3% sull'universo delle aziende agricole regionali. La distribuzione degli operatori biologici pugliesi distinti per tipologia mostra come ben 4.095 aziende (quasi l'89%) sia rappresentato da produttori, mentre i trasformatori sono presenti nel numero di 352, i produttori e trasformatori in 172 e gli importatori solamente in 2.

In Puglia la crescita esponenziale dell'agricoltura biologica si è manifestata solo a partire dal 1996 (sicuramente agevolata dall'adozione e dalla successiva applicazione del Programma Agroambientale Regionale). In particolare, nell'intervallo temporale compreso tra il 1995 e il 1999 le aziende biologiche sono passate da poco meno di 400 a quasi 7.000, mentre la SAU biologica passa da 12.500 a 130.000 ettari. Negli ultimi anni questo trend di crescita si è interrotto anche perché gli impegni quinquennali assunti dai produttori nell'ambito del PAR volgono verso la scadenza. Infatti, se si considera l'intervallo temporale 2001 – 2003 si può constatare come le superfici biologiche e in conversione registrino in Puglia un consistente decremento (-29%), decisamente superiore al valore registrato nel Sud (-18% nelle regioni meridionali ad esclusione delle Isole) e nel resto d'Italia (-11%). Inoltre, è importante sottolineare come in questo stesso intervallo temporale sia le superfici biologiche sia quelle in conversione abbiano registrato un consistente decremento, pari rispettivamente a -23% e a -59%.

La distribuzione delle superfici biologiche regionali, distinte per tipologie colturali, mostra una prevalenza di quelle investite a cereali (33,4%), subito seguite da quelle dedite ad olivicoltura (29,7%).

In questo contesto la zootecnia biologica in Puglia risulta essere scarsamente diffusa, come del resto avviene nel resto del paese. In particolare, nonostante il quadro strutturale della zootecnia biologica sia poco chiaro a livello nazionale sotto il profilo della consistenza e della tipologia degli allevamenti, secondo una recente indagine dell'ISMEA, riferita all'anno 2003, in Puglia sono

presenti solo 33 aziende zootecniche biologiche, pari a solo lo 0,6% del numero complessivo delle aziende certificate in Italia.

Infine, occorre rilevare come in Puglia, riguardo alle altre fasi della “filiera del biologico”, si rilevi una debolezza e un ruolo poco significativo nelle fasi più a valle della produzione agricola e, in particolare, nel settore della commercializzazione.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Il perseguimento dell'obiettivo di qualità è da tempo una strategia perseguita dall'agricoltura trentina per valorizzare adeguatamente una produzione ottenuta a costi maggiori rispetto alla pianura. L'agricoltura trentina, grazie anche al ruolo della cooperazione agricola è stata una delle prime realtà italiane ad imboccare con decisione la strada della riduzione dell'impatto ambientale attraverso la definizione di protocolli d'intesa per la lotta integrata e disciplinari di produzione.

Il risultato di questa incisiva azione emerge con evidenza dalla successiva tabella relativa all'agricoltura professionale. Circa il 70% delle aziende ed il 13% della superficie possono essere ricondotte a modalità di agricoltura integrata mentre il 37% delle aziende e 5% della superficie sono sottoposte ad un disciplinare di produzione e attestazione d'origine. La percentuale del 13% di Sau si riferisce esclusivamente all'incidenza delle colture specializzate arboree e erbacee sul totale della Sau comprensiva di prati e pascoli: pertanto, se si relativizza il dato del 13% alla sola Sau totale di frutteti, vigneti, seminativi e altre coltivazioni, si evince che la coltivazione con metodi di produzione integrata interessa oltre il 90 % delle produzioni anzidette.

Considerando anche le aziende dedite all'agricoltura biologica oltre l'86% delle aziende ed il 19% della SAU è dedito all'agricoltura di qualità.

Se vogliamo approfondire la tipologia di superfici investite nella produzione di qualità, vediamo che la parte del leone è svolta dalla frutticoltura e viticoltura. Al primo posto c'è la frutticoltura.

Anche nel settore zootecnico l'attenzione alla produzione di qualità è elevata. Gli allevamenti di qualità (intesi come sottoposti a disciplinare e/o biologici) incidono per oltre il 30% nel settore dei bovini e del 20% in quelli suini.

REGIONE MOLISE

Agricoltura biologica

In merito all'utilizzazione del suolo ai fini agricoli è utile sottolineare il peso dell'agricoltura condotta con metodi considerati a basso impatto ambientale e biologico. A tal fine si evidenzia che la percentuale di aziende che praticano agricoltura biologica è ancora molto bassa, attestandosi intorno allo 0,7% del totale. Le rilevazioni censuarie (2000) mostrano come appena 249 aziende (pari allo 0,7% del totale) pratichino sistemi di coltivazione biologica. La SAT interessata è limitata a 4.191 ettari, mentre il biologico interessa circa 3.635 ettari (1,7% del totale).

Tali dati pongono il Molise all'ultimo posto della graduatoria delle regioni italiane per diffusione del biologico. Tuttavia, il confronto con i dati relativi all'uso dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari induce a ritenere che lo scenario sia ben diverso e che le statistiche riguardino solo una limitata porzione di aziende e di superfici certificate.

REGIONE SICILIA

Nell'ambito delle produzioni di qualità un ruolo importante per l'agricoltura regionale è rivestito anche dal comparto dell'agricoltura biologica. La Sicilia, infatti, può annoverarsi tra le regioni con le più ampie basi produttive, come attestano i numeri del comparto: 8.043 aziende di produzione per 170.660 ettari investiti e 466 preparatori (dati Assessorato regionale Agricoltura e Foreste, anno 2005).

Nell'ultimo decennio in Sicilia, contestualmente alla crescita delle aziende e delle superfici convertite al metodo biologico, si è assistito ad un'evoluzione nel settore della trasformazione, infatti alcune imprese si sono adeguate affiancando la lavorazione dei prodotti biologici a quella tradizionale, altre, seppur in numero minore, si sono specializzate adibendo linee di lavorazione esclusivamente alla trasformazione di prodotti biologici. Tuttavia, va rilevato che ancora oggi la filiera nella sua complessità presenta molti punti di debolezza riscontrabili soprattutto nella fase di mercato per la inadeguata valorizzazione delle produzioni. La filiera del biologico presenta alcuni punti in comune con l'agricoltura convenzionale dell'isola quali le limitate dimensioni aziendali, l'atomizzazione dell'offerta, la carenza di strategie di marketing, nonché le inadeguate strutture di lavorazione e commercializzazione. Il comparto, ancora poco strutturato, lamenta una perdita di competitività causata da elevati costi di produzione (per l'energia, il trasporto, l'approvvigionamento delle materie prime e l'elevato costo del lavoro e della certificazione). Gli operatori, che non sono integrati nella filiera difficilmente riescono a conseguire prezzi remunerativi, ostacolati anche da una posizione geografica marginale e dai maggiori costi del trasporto effettuato principalmente con mezzi gommati verso le regioni settentrionali, in primo luogo Veneto e Lombardia, dove si concentrano le principali aziende di stoccaggio e distribuzione del fresco. Pertanto, il sistema agricolo biologico regionale, essendo piuttosto debole soprattutto nella fase di trasformazione, rinuncia ad intercettare quote consistenti di valore aggiunto che vengono percepite dalle regioni del centro e nord Italia. Si dovranno quindi favorire azioni rivolte al collegamento fra i diversi anelli della filiera biologica per un'effettiva valorizzazione delle produzioni. In generale il riconoscimento comunitario del marchio non sempre produce gli effetti sperati, a causa della scarsa adesione da parte dei produttori ai consorzi di tutela e di valorizzazione e della scarsa attenzione rivolta alle attività di promozione e marketing, gestite anche in forma collettiva. Queste azioni potrebbero essere coniugate a campagne di educazione e informazione dirette ai consumatori. A completamento dell'analisi sull'andamento del settore agroalimentare e forestale, si riportano sinteticamente di seguito i principali fabbisogni di intervento e le esigenze di ristrutturazione e ammodernamento delle singole filiere agroalimentari, che vengono affrontate in dettaglio nell'allegato 4 al PSR.

REGIONE PIEMONTE

Agricoltura biologica

L'agricoltura biologica ha avuto in Piemonte, a partire dalla fine degli anni '90, un incremento notevole nel numero di adesioni da parte delle aziende agricole, arrivando a superare le 3.200 aziende nel 2002; a tale crescita ha però fatto seguito un drastico calo, fino a una discesa sotto le 2.000 aziende nel 2004. Soltanto con l'anno 2005 la tendenza si è invertita, con un incremento di circa 500 unità. Il numero degli operatori biologici preparatori è variato in misura minore, anche se è evidenziabile un tendenza media alla crescita dalla fine degli anni '80 al 2004.

Le cause che hanno determinato le recenti riduzioni nel numero di aziende agricole sono certamente conseguenza del non favorevole andamento di mercato dei prodotti biologici ma soprattutto dell'andamento delle adesioni al sistema di sostegno pubblico previsto dalle misure agroambientali del PSR 2000–2006, fortemente condizionato dalla distribuzione annuale delle risorse finanziarie disponibili. Infatti, dopo un trend ascendente nelle adesioni alle azioni agroambientali inerenti l'agricoltura biologica [azione F2 del regolamento (CE) n. 1257/1999] dal 2001 al 2003 (da 915 domande nel 2001 a 1.413 domande nel 2003), nel 2004 si è registrato un calo (1.344 domande), nel 2005 una netta ripresa (1.826 domande) e un nuovo calo nel 2006 (1.630 domande).

Tale andamento è del tutto parallelo a quello del numero di operatori biologici iscritti nell'elenco regionale. Attraverso le risultanze della gestione delle domande dell'azione F2 del PSR 2000–2006 e della corrispondente azione A3 del regolamento (CEE) n. 2078/92 è possibile ricavare un quadro dettagliato dell'utilizzo dei terreni secondo i canoni dell'agricoltura biologica e della loro evoluzione temporale .

Dall'esame della tabella 1 risulta evidente come le superfici oggetto di impegno crescano dal 2000 al 2002 e decrescano dal 2003 al 2006 sia nel complesso che per gruppo di coltivazioni. Fanno eccezione le colture permanenti, che registrano un'inversione di tendenza a partire dal 2005 a causa dell'apertura di un bando relativo ai castagneti da frutto.

La Regione Piemonte, al fine di quantificare gli obiettivi delle misure di sostegno da adottare nel PSR 2007–2013 e più in generale per meglio definire le politiche di intervento del settore, nel 2005 ha avviato un monitoraggio dettagliato della situazione delle aziende agricole e del loro rapporto con il mercato dei prodotti biologici. L'indagine è stata svolta sull'universo delle aziende agricole presenti nell'elenco regionale degli operatori biologici nell'anno 2004 e potrebbe quindi non aver coinvolto alcune aziende di recente ingresso nel sistema di controllo. I risultati sono ancora in fase di elaborazione, ma è possibile anticipare alcune prime indicazioni generali. La prima considerazione è relativa al fatto che soltanto una parte delle aziende biologiche ha aderito alle azioni agroambientali (F2 e A3); infatti dall'indagine risulta che sono più di 37.200 gli ettari coltivati a biologico o in fase di conversione.

Alcune coltivazioni presentano un'estensione delle superfici ad agricoltura biologica più elevata rispetto alle risultanze del sistema informativo di sorveglianza del PSR 2000-2006. È il caso, ad esempio, del riso, che dai dati del monitoraggio supera i 7.000 ettari, collocandosi fra le principali colture biologiche del Piemonte. Analogamente, anche le superfici a vite biologica

sarebbero più ampie di quanto emerge dalle informazioni relative all'applicazione delle misure agroambientali (1.846 ettari). La ragione di ciò può essere spiegata, almeno in parte, dal fatto che le aziende non completamente biologiche sono escluse dal sostegno del PSR.

Soltanto per le coltivazioni legnose da frutto il dato rilevato dal monitoraggio è più basso di quello delle misure agroambientali.

L'indagine ha approfondito, fra l'altro, il rapporto fra agricoltura biologica e mercato. Alla domanda "Quali sono secondo lei i principali ostacoli allo sviluppo dell'agricoltura biologica?" il 47 % delle aziende agricole biologiche ha risposto denunciando problemi relativi agli sbocchi di mercato o ai prezzi scarsamente remunerativi.

La valutazione in termini di destinazione finale dei prodotti agricoli sembra evidenziare un quadro meno preoccupante, soprattutto per i prodotti trasformati e zootecnici. Sono invece evidenti difficoltà di commercializzazione su mercati biologici per alcune tipologie di prodotti agricoli grezzi. In termini di quantità, la percentuale di prodotti biologici commercializzati come tali è molto variabile (da 0% a 100%); nella metà dei prodotti (28 sui 56 prodotti principali presi in considerazione) la percentuale supera il 70%, soltanto in 15 è inferiore al 50% e in 7 è inferiore al 30%.

Valutando la relazione fra agricoltura biologica e rete di salvaguardia della biodiversità con riferimento alle superfici oggetto di impegno agroambientale sull'azione F2 ricadenti in siti «Natura 2000» emerge che nel 2004 circa 1.800 ettari di superficie, in prevalenza prativa, ricadeva in siti «Natura 2000» o in loro prossimità. Tale superficie corrisponde al 10% della SAU biologica oggetto di impegni agroambientali nello stesso anno.

REGIONE ABRUZZO

L'agricoltura biologica

In merito all'utilizzazione del suolo ai fini agricoli è utile sottolineare il peso dell'agricoltura condotta con metodi considerati a basso impatto ambientale e biologico. A tal fine si evidenzia che la percentuale di aziende che praticano agricoltura biologica è ancora molto bassa, attestandosi intorno all'1,5% ma è sicuramente un settore su cui puntare, oltre che per i riconosciuti impatti positivi sull'ambiente per rispondere ad una domanda crescente di mercato alla quale le aziende abruzzesi possono aderire per trovare nuovi spazi di mercato. In particolare i dati quantitativi su tali modalità di produzione evidenziano al 2003 una superficie complessiva notificata ai sensi del Reg.CE 2092/91 come biologica ed in conversione pari a 17.963 ettari ed un numero di aziende pari a circa 1.130; mostrano inoltre un sostenuto aumento della superficie in conversione al biologico nel corso degli anni.